

# COMMUNICATIONES

ANTONIO BELLUCCI

I

## « IL VOLTO DI SANT'ALFONSO » NEL PENSIERO DEL PADRE CAPONE

### *Presentazione*

Antonio Bellucci, laureatosi in legge a Napoli, avvertì presto spiccate attrazioni per la storia antica e moderna, particolarmente locale, verso cui orientò le migliori energie giovanili.

Mortagli la mamma Anna Parnoff, oriunda russa, donna di finissima formazione spirituale, ascese nel 1911 al sacerdozio. Dalle file del clero passò poi nella Congregazione dei Padri dell' Oratorio, detti a Napoli « Girolamini », continuando presso il Vesuvio le nobili tradizioni filippine con una attività apostolica e letteraria non comune. Al ministero sacerdotale unì subito l'insegnamento scolastico assai apprezzato, suscitando elevate simpatie. Nella funzione di bibliotecario, che gli è divenuta perpetua, dedicò in passato e consacra tuttora con metodo severo le ore libere ai suoi amati studi di archeologia classica e cristiana, ai quali venne iniziato dall'insigne maestro Mons. Gennaro Aspreno Galante sin dal 1903.

Il Bellucci investigatore sagace di codici membranacei e cartacei, bibliofilo esperto e temprato eccezionale di lavoratore negli archivi, ha dato a luce numerosissime ed importanti pubblicazioni intorno alla storia ecclesiastica e civile, alla teologia ed agiografia, alla liturgia ed arte sacra, alla critica e letteratura, eccitando spesso fruttuose discussioni. Il suo nome però rimane legato in maniera inconfondibile all'archeologia cristiana napoletana per i notevoli ritrovamenti compiuti, che ha debitamente descritti in contributi scientifici noti anche oltre le Alpi.

Durante l'ultima guerra, che rovinò parecchi monumenti meridionali, con lodevole preveggenza riuscì a salvare l'ingente patrimonio della famosa biblioteca dei « Girolamini », trasportandolo altrove. Dopo enormi fatiche proseguite personalmente per un decennio ha sistemato i libri con criteri nuovi nella primitiva sede restaurata ed ingrandita con vivissima soddisfazione degli studiosi.

Nel 1954 con decreto del Presidente della Repubblica d'Italia gli è stata conferita la medaglia di argento in riconoscimento delle alte sue benemerite nel campo della cultura. Il Ministro della Pubblica Istruzione nel 1955 l'ha nominato Ispettore bibliografico onorario con l'incarico della vigilanza e ricognizione dei manoscritti esistenti nel comune di Napoli.

Da tempo Socio dell'Accademia Pontaniana e della Pontificia Accademia Romana di Archeologia è inoltre Commissario Pontificio per i Cimiteri paleocristiani di Napoli.

Il disegno lineare che abbiamo tracciato rapidamente è l'eco delle larghe informazioni fornite in opere specifiche composte dal P. Carlo Massa, *Gli scritti editi del P. Antonio Bellucci dell'Oratorio* (1911-1936), Napoli 1936, pp. 120, e da Salvatore Loschiavo, *Gli scritti editi dal P. A. Bellucci* (1911-1955), Napoli 1955, pp. 142.

Chi scorre il duplice saggio bibliografico s'imbatte più volte in S. Alfonso, che l'infaticabile scrittore ha illustrato in diversi studi, basandosi in genere sopra documenti restati inesplorati. Tra altri segnaliamo:

*Il « Quanno nascette Ninno a Bettalemmè » di S. Alfonso M. de Liguori*, Napoli 1926;

*S. Alfonso M. de Liguori e la diffusione del culto eucaristico*, Napoli 1930;

*La Congregazione della Segreta o dei Rossi fondata a Procida da S. Alfonso M. de Liguori*, Napoli 1930;

*La devozione di S. Alfonso al nome santissimo di Gesù e due lettere del santo Dottore*, Napoli 1930, ecc.

Questa breve nota bio-bibliografica, che precede le comunicazioni inviateci dal Rev.mo P. Bellucci intorno al *Volto di S. Alfonso* del P. D. Capone e *I Confessori di Santo Alfonso M. dei Liguori*, è utile ad ambientare i lettori specialmente non italiani. Ed è in pari tempo un attestato di sentita stima pel chiar.mo autore, che con religiosa modestia copre la propria vasta erudizione, messa al servizio delle anime colte vicine e lontane.

O. G.

E' naturale in noi il desiderio di conoscere le sembianze di un personaggio, del quale ci interessiamo. Quando questa conoscenza coglie il vero interiore, attraverso le forme esteriori, abbiamo una completa possibilità di soddisfare, più che attraverso i documenti scritti, la nostra esigenza di conoscenza. Ciò diventa particolarmente efficace nella critica sana dell'arte sacra, poiché la nostra simpatia e la nostra venerazione per l'immagine di un Santo è in ragione non solo della naturale bellezza fisica, ma della visione spontanea e sicura, attraverso le fattezze esteriori, della bellezza interiore e del movimento spirituale, che il Santo ha rappresentato.

Questa visione, fondata sulla verità, interessa un Ordine religioso non meno del singolo fedele, quando si tratta del Santo Fondatore. Come i figliuoli vogliono penetrare nell'anima dei propri genitori, i figliuoli spirituali di un Ordine desiderano di approfondire, sempre meglio ed in ogni dettaglio, lo spirito del loro Santo. Né sono essi soltanto a coltivare questo desiderio, ma ne sperimentano la necessità anche i semplici fedeli e persino coloro che, lontani dalla Fede, indugiano, nelle loro crisi interiori, innanzi alla luminosità spirituale, che sfavilla dalla vita interiore dei Santi. Di qui un incontenibile bisogno in tutti, per motivi diversi, ma essenzialmente vicini, di vedere il Santo anche nelle sue sembianze umane, non abbellito d'una bellezza fittizia e non esistita in lui fisicamente, quando questa mancava, a patto che da essa traspariva quella che in lui fu la vera vita intima di sublime perfezione interiore, nella sua genuina aureola mistica, nella sua umanità, trasparente attraverso le dure lotte interne, per la tensione alla vita soprannaturale, cooperando alle chiamate della grazia divina e sperando, umilmente e con vigore spirituale, di giungere alla riva, quando, nella loro vorticosità e fra-

cassante violenza, i marosi delle vicende umane lo respingevano al largo, perché non approdasse.

Le sembianze di un Santo, colte in questa loro luce, hanno un loro misterioso ed eloquente linguaggio, che par tutto nasconda, mentre tutto rivela, mettendo a nudo ogni particolare stato dell'animo; un poco come una corrispondenza qualsiasi, menata giù, senza prevenzione di cadere sotto lo sguardo indagatore di chi, attraverso l'ingenuo stile epistolare, scopre lo stato interiore dell'animo di colui che scriveva.

Non deve essere un facile arringo quello di chi si accinga a raccogliere i ritratti, dipinti in passato, di un Santo, vissuto in tempi più o meno lontani da noi, e tentare di scoprire, attraverso tali lavori, l'anima del Santo. Né è difficile che nella disamina, anche non superficiale, di tante riproduzioni di un solo personaggio, la lettura non riesca pesante e stucchevole.

Ad evitare un pericolo di tal genere, nel quale in consimili ricerche, piuttosto rare, si può cadere, occorre che l'attenzione del lettore sia tenuta sempre ben desta da un interessamento ininterrotto; che soltanto può mantenere chi non si contenti di apprestare un nudo e semplice elenco, non sempre completo e dimostrativo di qualche cosa, ma si proponga innanzi tutto di ricercare il volto del Santo non abbellito né deformato, ma quale veramente fu, nella espressione che ogni volto umano deve rendere della sua vita interna, autentica. Per giungere a ciò, concorrono necessariamente molti fattori, non sempre conquistabili con la sola buona volontà e con le migliori intenzioni, e mezzi scientifici, né sempre alla portata anche di persone colte e ben preparate. Basta che uno soltanto dei mezzi necessari manchi del tutto, o non sia bene utilizzato, perché nelle conclusioni si cada in abbaglio.

Sembra a me che, oltre a possedere questi mezzi, soltanto il grande amore filiale e devoto dell'autore — il P. Domenico Capone CSSR — abbia fatto raggiungere al volume *Il volto di Sant'Alfonso* (Roma 1954) il massimo perfezionamento, per contenuto e per forma. Nulla di maggior gusto editoriale, di competenza perfetta, di dicitura sobria ed efficace, di stile semplice e smagliante insieme si sarebbe potuto desiderare. Il Santo Padre ha avuto per questa opera parole di alto e non comune encomio.

In tale pubblicazione, sotto ogni aspetto interessantissima, dopo disamina, attenta ed acuta, con dimostrazione chiara e convincente, ora la via alla ricostruzione delle autentiche sembianze del Santo è ampiamente schiusa ed il vero volto di Santo Alfonso riaffiora dall'ombra, in cui i secoli e gli uomini l'avevano, a poco a poco, nascosto.

Ed è il De Campos, Direttore delle Gallerie dei Musei Vaticani, a riconoscere che ciò è stato fatto adesso dal P. Capone, con grande accuratezza d'indagine e valendosi di ogni utile sussidio: non solo di dati iconografici e stilistici, confronti critici e coscienziosi esami tecnici, sì da stabilire in modo certo la genealogia dei ritratti più antichi del Santo, ma altresì giovandosi di materiale di archivio e di fonti letterarie, in modo da restituire alla devozione dei suoi figli ed alla storia i veri tratti della « buona e cara immagine paterna ».

Ed il De Campos osserva inoltre e giustamente che il P. Capone ha ben messo in evidenza la devozione di Sant'Alfonso verso la Madonna, che il più importante dei suoi ritratti manifesta chiaramente, ed ha studiato sotto tutti gli aspetti l'iconografia mariana di quella popolare immagine della Bea-

ta Vergine, ispirata dal Santo e da lui particolarmente venerata, giungendo a conclusioni interessanti anche per la storia dell'arte napoletana del tardo Settecento.

L'opera è divisa in due parti. Segue un'appendice, con indici copiosi. Ritengo utile a far meglio conoscere in questa brevissima sintesi il prospetto generale di questa esauriente monografia, di qui riportare almeno la notizia dei titoli dei capitoli delle due parti:

Parte prima: I RITRATTI DI S. ALFONSO.

I. Or fu sì fatta la sembianza vostra? - II. Descrizione dei ritratti di S. Alfonso. - III. La maschera di S. Alfonso. - IV. Il ritratto di S. Alfonso prima del 1732. - V. Il ritratto di S. Alfonso nel 1735. - VI. Il ritratto di S. Alfonso nel 1766-1768. - VII. Il ritratto di S. Alfonso nel 1774-1775. - VIII. Il ritratto di S. Alfonso nel 1786. - IX. Un ritratto postumo. - X. Tratti fisionomici nei ritratti di S. Alfonso e rilievi sul cranio e sulla maschera. - XI. Classificazione dei ritratti. - XII. Iconografia Mariana nei ritratti di S. Alfonso.

Parte seconda: L'ICONOGRAFIA ALFONSIANA.

I. Le prime forme iconografiche (1° periodo: 1787-1816). - II. L'iconografia del Beato (2° periodo, 1° tempo: 1816-1839). - III. L'iconografia del Santo (2° periodo, 2° tempo: 1839-1871). - IV. L'iconografia del Dottore della Chiesa (2° periodo, 3° tempo: 1871-1896). - V. L'iconografia attuale (3° periodo: 1896-1954). - VI. Valori dell'iconografia di S. Alfonso.

L'opera si chiude con l'Appendice: *Verso una nuova Iconografia*. Seguono copiose e sobrie note, indicative delle fonti, e poi cinque indici: 1. delle illustrazioni, - 2. delle persone, - 3. dei luoghi, - 4. delle chiese e case religiose con interesse iconografico, - 5. delle note biografiche su S. Alfonso.

Siamo, senza alcun dubbio, alla presenza di una monografia elaborata su ricerche sistematiche e giudiciose dei documenti dell'Archivio generale dei Redentoristi a Roma, su i processi della Sacra Congregazione dei Riti, su i *Monumenta Hofbaueriana* e degli *Analecta CSSR*. Nella bibliografia, esauriente e completa, e nelle note sono spesso citate, oltre le opere di Sant'Alfonso, quelle, sull'argomento, dell'Amato, del Berruti, del Berthe, dello stesso Capone, del De Luca, del De Meulemeester, del Döllinger-Reusch, del Gregorio, del Keusch, del Romano, dello Schamoni, del Tannoia, del Tassi, del Tellería, del Vella e del Bayón. Ben 220 illustrazioni, con 4 riuscitissime tavole a colori e 5 ritratti autentici del Santo arricchiscono l'opera. Per lo più esse riguardano ritratti del Santo, soggetti sacri di storia e d'arte, vedute panoramiche, parti di edifici sacri Redentoristi, immagini della Vergine, dipinti eseguiti dal Santo, esami delle maschere e dello scheletro del Santo, autografi ed altri argomenti di non lieve interesse.

La critica è condotta sempre senza acredine e con signorile cortesia. L'autore, dopo avere indagato, con un'analisi profonda ed acuta, sulla particolare mentalità del Santo, sul carattere di lui, sulla meravigliosa umanità profondissima e di ogni vanità inimica, passa a dimostrare, con vedute profonde e nuove, che contro la falsa iconografia del Santo, si può giungere all'autenticità dei ritratti fisici di lui. Passando in rassegna le indagini precedentemente condotte da altri su questo argomento, giunge a conclusioni giuste.

ed è costretto talvolta a riconoscerne l'incompletezza e l'insufficienza. Né egli si accontenta affatto di fantasie, anche se condotte da altri con buone intenzioni, mirando alla positiva valutazione dell'autenticità del vero volto del Santo, poiché il vero ritratto di un Santo deve rendere quello che veramente fu *l'uomo di Dio*. Nell'arte sacra la luce è nell'interno e dall'interno. Un tal genere di opere d'arte si realizza soltanto, se, nella forma, fatta di luce nel colore, si raggiunge la perspicuità del sacro nell'anima del Santo. E' propriamente il volto che incarna e significa diversamente la vita interiore dello spirito. La forma esterna, quando è resa anche dalla diversità delle linee, dei volumi, delle armonie delle parti anatomiche, è necessario substrato delle sembianze di un Santo. Occorre talvolta, quando cioè si oppone alla trasparenza dello spirito, ridurre la forma esteriore in sole linee pure, essenziali. L'arte nuova della sana tradizione allora fiorirà, quando la tecnica verrà dominata, per lasciare il passo alla sempre più elevata libertà dello spirito. Il P. Capone vuole, che nella futura iconografia alfonsiana la fedeltà alla forma esteriore sia mezzo di trasparenza piena della sua anima, della sua « buona e cara immagine paterna ».

Riassumo queste impressioni, nel pomeriggio della festa di Sant'Alfonso, in una candida e romita cella del Convento di Materdomini e nello spettacolo di uno stupendo tramonto. Ogni cosa che mi circonda canta del tempo di San Gerardo e di Sant'Alfonso. Salgono ancora, cantando ed a piedi, dai loro paesi, lontani e vicini, i pellegrini, a frotte. La stanchezza dei corpi, per il duro cammino, non giunge alla freschezza delle anime. Entrano nel Santuario e guardando pregano con lo sguardo, semplice e sano. Sono nella luce dello spirito dei due Santi. La fede degli avi è nei loro cuori. Qui ritrovano ciò che è già custodito dalla tradizione dei loro padri.

Ed anche dal fondo della mia anima assurgono e ritornano vivi i ricordi della mia fanciullezza e della mia età giovanile, poiché anch'io, a Napoli, ebbi la ventura di frequentare fanciullo con la mia Mamma la Chiesa di Santo Alfonso, a Tarsia. E, poi, quando la vocazione allo Stato Ecclesiastico mi venne affidata da Dio, ben altre conoscenze di storia alfonsiana appresi, man mano, nella Congregazione dell'Oratorio di Napoli, detta dei Girolamini, dai vecchi Padri e dai documenti. Tutto ancora respira nei ricordi di Santo Alfonso, giovanetto e Segretario della Congregazione di Spirito di San Giuseppe e poi Sacerdote Confratello della Congregazione dei Dottori. Di molti ricordi non esiste più nulla per la manomissione di mani sacrileghe, peggiori delle bombe cadute sulla Chiesa e sulla Casa; ma non può essere distrutto il ricordo, radicato nel fondo della mia anima, di Santo Alfonso e della sua « buona e cara immagine paterna ».

## II. I CONFESSORI DI S. ALFONSO MARIA DEI LIGUORI

Fra i manoscritti della Biblioteca Oratoriana del Monumento Nazionale dei Girolamini in Napoli, se ne custodiscono due del Padre Tommaso Pagano dell'Oratorio.

Il primo ha scritto nel frontespizio: *Theologiae juxta Angelici Praeceptoris doctrinam tractatus duo. In quorum primo De Deo Uno et illius attributis;*